

AL PICCOLO. La regista proporrà un'edizione rivista di «Insanamente Riccardo III» in cui recitano professionisti e pazienti psichiatrici palermitani

Teatro, la Torre alla conquista di Milano

La messa in scena è già stata proposta a Palermo, ma nella capitale lombarda sarà abbandonata il siciliano e la durata complessiva sarà di 20 minuti maggiore.

Antonella Filippi

PALERMO

●●● L'aveva detto: via da Palermo. E l'ha fatto. Il primo passo lontano dalla Sicilia Roberta Torre l'ha mosso in direzione Milano: «E non è male, si tratta del Piccolo Teatro di Milano...», commenta. Qui domani sera debutterà con «Insanamente Riccardo III», lo spettacolo ispirato al testo shakespeariano, già presentato a Palermo in estate, che apre l'Edge Festival, la rassegna dell'arte nel sociale, diretta dal Centro europeo teatro e carcere.

Spiega la regista: «Naturalmente l'abbiamo modificato. Prima di tutto nella lunghezza:

da quaranta minuti siamo passati a un'ora perché mi sono resa conto che nelle varie parti c'erano degli spazi che mi permettevano di lavorare ancora. Diversa anche la lingua: niente più siciliano, qui si parla un italiano forbito. E anche la parte musicale è cresciuta». In scena 24 attori tra professionisti e pazienti psichiatrici, «attori pazienti e attori impazienti», per dirla come la Torre: «Le forme di squilibrio possono essere tante e io ho scoperto che i pazienti sono sempre più equilibrati degli attori, entrano dentro la storia in modo compatto, mentre gli altri subiscono certi influssi mondani. Nell'arte chi vive fuori dal mondo è un privilegiato».

Qualche giorno fa la strana troupe, circa 40 persone, è sbarcata all'aeroporto di Milano: alcuni non avevano mai volato, altri non conoscevano la città e le

loro reazioni al «nuovo» sono state riprese e diventeranno, in futuro, un documentario. Ancora la Torre: «So che la loro vita è cambiata, perché questa esperienza l'ha cambiata, me lo hanno confermato i medici e i familiari. Io non mi occupo di psichiatria e ho lavorato con loro come faccio con gli attori. Per me è teatro, con tutto quello che fa il teatro: corpi, emozioni, storie, non ho mai ritenuto i pazienti differenti dagli altri e il loro talento è assoluto. Lo voglio dire: a volte è stato più semplice lavorare con loro che con gli attori professionisti».

Scardinare l'apparente normalità è un'opportunità di libertà, la follia, si sa, rende liberi: «Sì, ma bisogna meritarsela, come diceva Carmelo Bene». L'esperienza della Torre - tra William Shakespeare e Franco Basaglia - nasce da un laboratorio «lavo-

rando sulle emozioni che da loro arrivavano a me e che io rimettevo in scena. La diversità è una possibilità dell'umano, una declinazione di varie umanità. Visto da vicino nessuno è normale». Come se, varcata la soglia del teatro, tutto diventi possibile, anche superare la soglia imposta dalle convenzioni sociali. Milano è la prima tappa di una mini tournée: «Dopo Milano, a dicembre probabilmente, procederemo a Roma al Teatro Valle. Poi, se dobbiamo andare avanti, bisogna strutturarsi. La gestione di una simile operazione è impegnativa, finora ci ha supportato la Asp 6, perché il commissario Antonino Candela, il direttore del Dipartimento di Salute mentale, Giorgio Serio, e i medici Maurizio Montalbano e Giovanni Mendola, quest'ultimo, impegnato anche come attore in scena, hanno creduto, e credono, molto nel nostro lavoro e ci sostengono». (ANFI)



Un'immagine di «Insanamente Riccardo III» proposto a Palermo

